



Foto Ansa

Juan Martin Del Potro è nato a Tandil il 23 settembre 1988: nell'aprile 2009 5° nel ranking Atp

Quel posto dei talenti La miniera di Tandil

La cittadina in provincia di Buenos Aires vive di sport e sforna campioni
Sotto alla «roccia cadente» Camoranesi e sette tennisti tra cui Del Potro

Il dossier

FEDERICO FERRERO

sport@unita.it

Che ci sarà mai di speciale, a Tandil? Non il mare: duecento chilometri la separano dalla spiaggia più comoda, a Mar del Plata. Forse la terra, miracolosa come il masso che è rimasto per decenni in bilico su un burrone e diede il nome alla città, che in idioma locale suona come «roccia cadente». Centomila abitanti, una qualunque Cesena in provincia di Buenos Aires ma un segno particolare: fabbrica campioni in serie. Di Tandil è Mauro Camoranesi, asso della Juve e nazionale naturalizzato. Di Tandil è Mariano Gonzalez, ex Palermo e Inter. Di Tandil sono sette tennisti pro, cifra che manda in corto circuito la scienza statistica. Uno di loro è il nuovo eroe nazionale, Juan Martin del Potro, vent'anni di grinta e secondo argentino a far centro agli Us Open.

Prima di lui, nel 1977, era toccato al picchiatore poeta Guillermo Vilas, che sfruttò l'ultima occasione in cui si giocò su terra verde, a Forest Hills. Dal '78, convertito al cemento di Flushing Meadows, lo Slam della Mela era tempio inaccessibile per i sudamericani. Fino alla cavalcata della Torre di Tandil, che ha tartassato a suon di bordate un (acciaccato, è vero) Nadal ma anche Re Federer, per una volta troppo spavaldo. Ora Palito, la pertica, è un santo: perché a Tandil si vive, si respira sport. Il calcio soprattutto, indiscussa disciplina nazionale.

Ma qui, di fatto, regna il tennis. Del Potro arriva dal pallone e i tecnici giurano che quel gioco di gambe, straordinario per i suoi due metri scarsi, sia un regalo delle corse nel campo del club sognando Maradona. Juan Martin tifa Boca Juniors e Juventus – chissà perché – ma non sa rispondere alla domanda fatale: perché tutti a Tandil? «Saranno le nostre bistecche. O l'aria: abbiamo montagne meravigliose». Forse è l'acqua che sgorga da lassù: la stessa dieta iperproteica, acqua pura e co-

Record

La giapponese Kimiko Date vince un torneo a 39 anni

Seul La giapponese Kimiko Date, che domani compirà 39 anni, tornata in campo l'anno scorso dopo uno stop di ben 12 anni (si era ritirata nel 1996), ha vinto il torneo di Seul battendo in finale la spagnola Anabel Medina, testa di serie n.2, per 6-3 6-3. Con questo successo la Date diventa la seconda reginà più anziana di sempre nel circuito femminile professionistico, dopo l'americana Billie Jean King che nel 1983 vinse il torneo di Birmingham a 39 anni e 7 mesi.

È andato invece a Roberta Vinci il derby italiano contro Flavia Pennetta nel torneo Wta di Tokyo, «Toray Pan Pacific Open 2009», torneo «Premier 5» di tennis con montepremi di due milioni di dollari su campi in cemento. Il match era valido per il primo turno, e la Vinci ha battuto la rivale, testa di serie n.9, per 6-1 6-2. Eliminata anche Sara Errani, che ha perso contro la francese Aravane Rezai per 6-2 6-2.

Segreto

«Le bistecche, o l'aria... No, solo il lavoro, tanto trabajo»

La pertica

«Palito» che ama il pallone e tifa Juve per Mauro German

stata di manzo, Marcelo Gomez l'ha somministrata a tutti gli allievi. Coach ormai mitico nelle strade della Città del Tennis, Gomez ha cresciuto la prima generazione di campioni: il migliore era Guillermo Perez Roldan, finalista a Roma '88, ma qui ricordano anche Patricia Tarabini, medaglia olimpica ad Atene il doppio e corona nel misto al Roland Garros.

Di magia al Club Independiente di Tandil, però, non vuole sentir parlare. Sa di pratica oscura, di doping, mentre Gomez ha una sola parola: «Il segreto? Guardate i campi: lavoro, lavoro, e poi lavoro». Già, il trabajo: i ragazzini si taglierebbero una mano pur di non far rimbalzare due volte una palla corta, si scapicollano a rincorrere ogni punto per vincere il tie-break a fine ora. E pazienza se le gambe non le sentono più. Se vincono, agitano il pugno come «Delpo» fa in televisione. Crebbe così Mariano Zabaleta, poster di Perez Roldan in camera e il sogno di sfidare Sampras e Agassi; asso tra i minorenni, un po' avventatamente designato come nuovo Vilas ma destinato a un quarto di finale agli Us Open e una «semi» a Roma. Averne, in Italia, di Mariani Zabaleti. E poi il giovane Juan «Pico» Monaco, già top venti del ranking, ottimo picchiatore; o Maximo Gonzalez, colpitore da campi rossi che a Parigi, quest'anno, ha umiliato il nostro miglior giocatore, Andreas Seppi. O ancora Diego Junqueira, che sconta un aspetto da Monsù Travet ma, piaccia o no, a marzo ha trovato il suo posto tra i primi settanta tennisti del pianeta. Da noi verrebbe convocato in Davis: laggiù è uno qualunque. Gomez li carica a molla prima di lasciarli per la loro strada. Un giorno qualcuno potrà viaggiare il mondo su e giù in prima classe, salutare la folla in festa al Foro Italico o, come Palito, stringere la mano a Federer e incassare un assegno da un milione e 850mila dollari. Duecento volte il reddito medio annuo di un argentino. E rispondere ancora alla domanda: ma che segreto custodite, laggiù a Tandil? ♦